

GABER NON SBAGLIA

GIORGIO GABER

La mia generazione ha perso

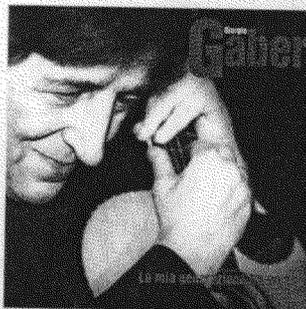
Prod.: Beppe Quirici
CGD 0573 87992 2

■ ■ ■ □ □

Dopo un'assenza di 20 anni dalla discografia ufficiale, dopo una carriera

che supera i 40 anni, dopo una storia fatta di originalità, complessità e simpatia, Giorgio Gaber ritorna sul mercato con uno di quegli album destinati a far riflettere. Non che la cosa sia nuova per lui, ma è certo nuova per questo mercato che negli ultimi 20 anni (da quando appunto Gaber si è tenuto lontano) ha

sicuramente perso quella caratteristica di "laboratorio del pensiero" tipica degli anni '70. Scegliendo una manciata delle sue canzoni già presentate in teatro e affidandole alle cure arrangiative di Beppe Quirici, Gaber rimette in circolo



quel suo pensiero deciso e dubbioso al tempo stesso, a volte rispettandone l'originale, altre volte adattandolo al presente. E così la celebre **Si può** viene ritoccata qui e là aggiungendo rime attuali come "telefonino/destino" o "politica da sondaggi/tatuaggi" che fanno capire come la sua funzione di

intellettuale Gaber la svolga sempre al massimo. Certo, si respira un clima da consuntivo di un'esperienza, e l'ironia di alcune interpretazioni si stempera in un maturo pessimismo. Ma titoli come **La canzone dell'appartenenza** e **Il desiderio** sono brani di valore assoluto, mentre la fanfara de **Il potere**

dei buoni o l'elencazione di **Destra - sinistra** sono passaggi di grande spettacolarità in un album che restituisce al pubblico, soprattutto quello che non lo conosce, un personaggio che appartiene alla storia della canzone. (or)

GABER NON SBAGLIA

GIORGIO GABER

La mia generazione ha perso

Prod.: Beppe Quirici
CGD 0573 87992 2

■ ■ ■ □ □

Dopo un'assenza di 20 anni dalla discografia ufficiale, dopo una carriera

che supera i 40 anni, dopo una storia fatta di originalità, complessità e simpatia, Giorgio Gaber ritorna sul mercato con uno di quegli album destinati a far riflettere. Non che la cosa sia nuova per lui, ma è certo nuova per questo mercato che negli ultimi 20 anni (da quando appunto Gaber si è tenuto lontano) ha

sicuramente perso quella caratteristica di "laboratorio del pensiero" tipica degli anni '70. Scegliendo una manciata delle sue canzoni già presentate in teatro e affidandole alle cure arrangiative di Beppe Quirici, Gaber rimette in circolo

quel suo pensiero deciso e dubbioso al tempo stesso, a volte rispettandone l'originale, altre volte adattandolo al presente. E così la celebre **Si può** viene ritoccata qui e là aggiungendo rime attuali come "telefonino/destino" o "politica da sondaggi/tatuaggi" che fanno capire come la sua funzione di

intellettuale Gaber la svolga sempre al massimo. Certo, si respira un clima da consuntivo di un'esperienza, e l'ironia di alcune interpretazioni si stempera in un maturo pessimismo. Ma titoli come **La canzone dell'appartenenza** e **Il desiderio** sono brani di valore assoluto, mentre la fanfara de **Il potere**

dei buoni o l'elencazione di **Destra - sinistra** sono passaggi di grande spettacolarità in un album che restituisce al pubblico, soprattutto quello che non lo conosce, un personaggio che appartiene alla storia della canzone. (or)

